

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 10 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA

**L'Ap al Salone
dell'alimentazione**

m.b.) La Provincia regionale di Ragusa, di concerto con la Camera di Commercio, sarà presente alla 15 edizione del Cibus che si apre oggi a Parma. Il salone internazionale dell'alimentazione, assieme al complementare salone del dolciario, Dolce Italia, si preannuncia ricco di novità ed aspettative: 2500 espositori, 60mila operatori in visita, di cui circa il 20% dall'estero e tra quest'ultimi circa mille buyer invitati e finanziati da Fiere di Parma. Tema centrale di questa edizione sarà come migliorare l'export del food italiano mentre le altre direttrici principali saranno i rapporti tra industria agroalimentare italiana e grande distribuzione europea.

VITTORIA

Ente fieristico, nessun passo avanti

Fabio Nicosia (Pd): «Il recente intervento della Provincia dimostra l'inattivismo dell'ente sulla questione: parole, parole, ma fatti niente»

"Ad oggi nessun passo avanti è stato fatto verso l'adesione della Provincia regionale di Ragusa al progetto di sviluppo dell'Ente fieristico". Replica così il capogruppo del Pd al Consiglio provinciale, Fabio Nicosia, alla riunione fatta dalla commissione Sviluppo economico sulla delicata tematica. "L'intervento diramato nei giorni scorsi dalla Provincia - continua critico Nicosia - dimostra l'inattivismo dell'ente sulla questione. Parole, parole, ma fatti niente".

E Nicosia prosegue indicando gli unici atti concreti proposti al Consiglio provinciale sulla costituzione di un polo fieristico provinciale. "Nel 2007, appena eletto consigliere provinciale - chiarisce - avevo già proposto una mozione in tal senso che non è stata approvata per un solo voto; in sede di approvazione del Bilancio preventivo 2010 ho proposto un emendamento che destinasse allo scopo 60.000 euro. Alla bocciatura della proposta sono seguite le mie rimostranze nei confronti dell'assessore Cavallo e della Giunta, per avere azzerato il capitolo preposto, verso i consiglieri di centrode-

stra ancorati a motivi campanilistici nel non volere sostenere adeguatamente la realtà vittoriese e, in particolare, verso i consiglieri di centrodestra di Vittoria perché non sostenendo l'emendamento hanno dimostrato sottomissione ai baroni della destra. In risposta alle mie critiche è seguita, il 4 maggio, una riunione della quinta commissione. Ho partecipato in qualità di capogruppo e ho dovuto amaramente constatare che nessuna determinazione è stata consegnata alla valutazione della commissione. Negli interventi del presidente della commissione Salvatore Mandarà e dell'assessore Cavallo, a parte elogi e ringraziamenti di rito al direttore dell'Emaia invitato a presenziare, solo dichiarazioni di essere favorevoli alla realizzazione di un polo fieristico importante, ma nessun impegno sostanziale. Invece di annunciare di avere assegnato all'Emaia un contributo per il 2009 di 13.000 euro, la Provincia individui quale percorso si deve intraprendere per una compartecipazione attiva con la Fiera Emaia".

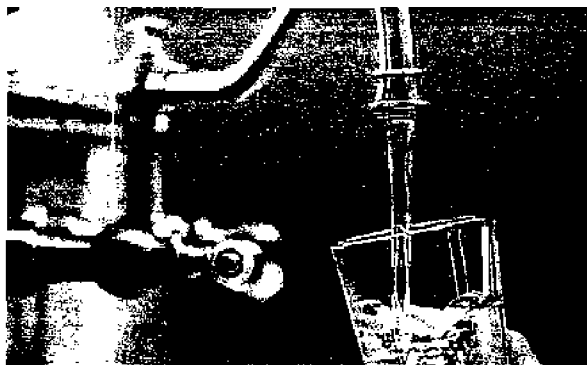
G. L.

VITTORIA

Gestione pubblica dell'acqua

VITTORIA. Ripubblicizzazione del servizio idrico in Sicilia. Il sindaco Giuseppe Nicosia, dopo l'approvazione dell'Ars dell'articolo 50 della legge finanziaria che rimette in discussione la questione legata alla ripubblicizzazione del prezioso liquido, scrive all'Ato idrico di Ragusa. Per il primo cittadino l'Ato deve tener conto della volontà della stragrande maggioranza del popolo siciliano e della nuova normativa. Un appunto che il sindaco mette nero su bianco in una nota indirizzata all'assessore provinciale Salvo Mallia e per conoscenza ai sindaci dei comuni della provincia di Ragusa, in previsione della riunione di lunedì 10 maggio dell'Ato idrico, per discutere della bozza di statuto della costituenda società in house, sulla quale devono esprimersi i consigli comunali dei dodici Comuni iblei.

Per il primo cittadino l'approvazione dell'articolo 50 della legge finanziaria regionale che rimette in discussione la ripubblicizzazione del servizio idrico in Sicilia, e il disegno di legge di iniziativa



legislativa e di 135 Consigli comunali, già presentato all'Ars e quanto prima in discussione per l'approvazione, pongono con forza la necessità di rivedere le modalità di gestione del servizio idrico in provincia di Ragusa attraverso la costituzione di un consorzio tra Comuni o di azienda speciale consortile. "I deputati regionali, nel votare per l'articolo 50 - si legge nella nota a firma del sindaco Giuseppe Nicosia - hanno dovuto misu-

La gestione dell'acqua non andrà ai privati

rarsi con le sollecitazioni dei propri territori e soprattutto con le amministrazioni, di ogni colore politico, che hanno deliberato il sostegno al disegno di legge sulla ripubblicizzazione dell'acqua in Sicilia. La norma della legge finanziaria varata nei giorni scorsi prevede lo scioglimento delle Autorità d'ambito, e pone le condizioni per la rescissione dei contratti con i gestori privati, nel caso in cui la mancata realizzazione degli investimenti previsti dai contratti di gestione superi la soglia del 40%, con il pagamento del solo danno emergente. E' chiaro che l'Ato Idrico di Ragusa, a questo punto, dovrà tenere conto della nuova normativa e, soprattutto, della volontà della stragrande maggioranza del popolo siciliano". Dunque, una nota inviata in attesa della riunione dell'Ato in programma per lunedì a Ragusa e al tempo stesso un modo per far capire che vanno riviste le modalità di gestione del liquido prezioso nel territorio ibleo.

GIOVANNA CASCONI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

MODICA ✕

Parco degli Iblei, scoppia la polemica nell'Udc

MODICA. È polemica all'interno dell'Udc sul Parco degli Iblei. Vengono fatti dei rilievi dal segretario cittadino del partito, Gino Veneziano, e del capogruppo consiliare Paolo Nigro, sull'incontro promosso dal segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, in merito al Parco. "La mancata convocazione del partito, di tutto il partito, per la discussione e la assunzione di "posizione" sul tema, ha suscitato perplessità e stupore, soprattutto in relazione alle "vulcaniche dichiarazioni rese da Lavima - è detto in una nota - quando sottolinea-

va pesantemente, le "inerzie" o le "decisioni verticistiche" del suo predecessore". "Stupiti e perplessi prima, sdegnati oggi - dicono ancora Veneziano e Lavima - e ciò non solo è molto tardivo, il tentativo di Lavima di profferir parola sull'argomento, ma anche la pretesa, più vicina a "pigli cesaristici" propri di altro partito e non a quelli tradizionali dell'Udc, di "ragionarsela" con le persone da lui prescelte. Ha, infatti, ignorato sia il segretario del partito che il capogruppo consiliare dell'Udc di Modica, cui andrebbero riconosciuti

ruoli e funzioni in merito ad un tema di così rilevante valenza politica e socio-economica anche per il territorio modicano. Non foss'altro perché le posizioni di tutti i rappresentanti dell'Udc nelle istituzioni provinciali, potessero essere improntate a consapevolezza ed omogeneità". I due esponenti dell'Udc di Modica ritengono di avere motivo di ritenere che analogo comportamento escludente, Lavima l'abbia tenuto nei confronti di altri rappresentanti del partito dei vari territori.

GI. BUL-

Zago segretario del Pd

Ragusa. E' stato eletto con 148 voti a favore (41 schede bianche) durante il congresso di ieri mattina

RAGUSA. Salvatore Zago è il nuovo segretario provinciale del Partito Democratico. E' stato eletto ieri mattina con 107 voti su un totale di 148 votanti (202 aventi diritto). Non c'è stata unità in quanto si sono registrate 41 schede bianche, tra l'altro annunciate in una dichiarazione in agrodolce dell'altro candidato, Giorgio La Rocca. "Prima della fase congressuale, l'area di riferimento formatasi intorno alla mia candidatura aveva accolto l'invito da parte dei vertici del partito di contribuire alla definizione della dirigenza provinciale del partito sulla base del responso elettorale dei congressi dei vari circoli - ha detto La Rocca -. Ci siamo quindi spesi in questa direzione e, rispettando la volontà degli elettori, che nei congressi avevano posizionato l'on. Zago al primo posto, La Rocca al secondo

posto e, da ultimo, il prof. Massari al terzo posto, e pur consapevoli che l'on. Zago non aveva raggiunto il 50% più un voto, avevano offerto al partito di evitare ulteriori confronti elettorali attraverso una soluzione condivisa che rispettasse i consensi ricevuti dalla base e che indicava naturalmente l'on. Zago per la segreteria provinciale e io stesso per la vice segreteria e il prof. Massari per la presidenza del partito. Non è stato inspiegabilmente possibile dar luogo a questa proiezione dei risultati di voto, che ci appariva rispettosa, chiara ed equilibrata. Per tali motivi, allo stato, non intendo accettare incarichi negli organismi di partito, in attesa di una proposta complessiva del nuovo segretario, che sia coerente con le indicazioni espresse dalla base del partito e nella speranza che

egli sia più sensibile a recepire il messaggio della base elettorale per la novità di quanto non abbia fatto sin adesso. Una scelta nata per evitare forzature e percorsi poco chiari e per sostenere un coerente rilancio politico e organizzativo del partito in tutta la provincia".

Dal canto suo il neo segretario Zago spiega: "La lettura che ho dato alle dichiarazioni di La Rocca e alle schede bianche, è quella di una disponibilità futura a lavorare assieme per il partito. Forse si poteva fare un percorso più unitario di questo. Avevo proposto anche la possibilità per La Rocca e Massari di essere entrambi vicesegretari, ma tale proposta ho visto che era più di divisione che di unità. Voglio essere e sarò comunque il segretario di tutti".

MICHELE BARBAGALLO

Partito democratico Salta l'accordo sulla vice segreteria e lo sfidante chiede di votare scheda bianca

A Zago un ballottaggio surreale

«Intese con l'Mpa possibili anche in provincia, ma a queste condizioni...»

Alessandro Bongiorno

Salvatore Zago è il segretario provinciale del Partito democratico. È stato eletto al termine del più surreale dei ballottaggi. Lo sfidante, Giorgio La Rocca, ha infatti chiesto di votare scheda bianca. Su Zago sono confluiti i voti della mozione Mattarella e dell'area della mozione Lupo vicina alle posizioni del deputato regionale Roberto Ammatuna. Alla fine, su 148 votanti (i delegati aventi diritto al voto erano 200), Zago ha contato 107 schede con il suo nome, 41 le bianche.

A questo esito si è giunti dopo la rottura delle trattative sulla vice segreteria. Il gruppo Gurrieri-La Rocca avrebbe preferito un unico vice segretario, Zago puntava invece a raddoppiare la carica, chiamando a collaborare tanto La Rocca quanto il terzo candidato alla segreteria, Giorgio Massari.

Ora Zago pare orientato a non avvalersi di alcun vice segretario. «Lo Statuto – ha dichiarato – non prevede i vice segretari. Li avevamo introdotti per arricchire con maggiori esperienze il gruppo dirigente. Se questa innovazione deve, però, creare più problemi di quanti ne risolve, possiamo tranquillamente tornare allo Statuto».

Giorgio La Rocca ha così esplicitato la posizione della sua area: «Avevamo offerto al

partito – ha affermato – una soluzione condivisa che rispettasse i risultati del congresso, indicando Zago per la segreteria provinciale, la mia persona per la vice segreteria e Massari per la presidenza del partito. Non è stato inspiegabilmente possibile dar luogo a questa proiezione dei risultati del voto e, per tali motivi, non intendiamo accettare incarichi negli organismi di partito, in attesa di una proposta complessiva del nuovo segretario che sia coerente con le indicazioni espresse dalla base del partito e nella speranza che sia più sensibile a recepire il messaggio della base elettorale».

Zago ha già lanciato un appello all'unità e spera di riuscire a ricomporre il partito, anche perché le 41 schede bianche di ieri indicano un malessere che non può essere sottovalutato. «Voglio costruire – ha annunciato – una leadership plurale e condivisa. Non chiedetemi di scegliere tra Massari e La Rocca, tra Battaglia e Digiaco, tra Ammatuna e Gurrieri. Io scelgo Massari, La Rocca, Battaglia, Digiaco, Ammatuna, Gurrieri. C'è bisogno davvero di tutti».

Le difficoltà per Zago non mancano di certo, a cominciare dalla spaccatura che si è registrata all'interno della sua componente con il gruppo di Giuseppe Calabrese che ha preso le distanze da Gianni Battaglia e ora reclama spazi sia nel circolo di Ragusa che a livello provinciale, forte dei risultati ottenuti nel capoluogo. Già oggi, alle 18.30, si terrà una riunione nel corso della quale Giuseppe Calabrese, Riccardo Schinà e Alessandro Tumino ribadiranno di non essere disposti a trattative che sacrifichino o limitino quella che è risultata la componente maggioritaria. Di certo, l'accordo raggiunto (segreteria alla mozione Mattarella con scelta condivisa del coordinatore da una rosa di tre nomi) appare difficilmente riproponibile. La mozione Mattarella-Battaglia non è più maggioranza e ogni soluzione appare ora possibile.

Zago, intanto, ha fretta di chiudere questa lunga fase congressuale («I circoli devono trasformarsi da seggi elettorali permanenti in luoghi di confronto») e pensa già anche alle possibili strategie. Si chiede, ad esempio, se sia ripetibile, anche in provincia, il laboratorio-Palermo con Mpa e Pd alla guida, seppur con ruoli e responsabilità diverse, della Regione. «Occorre partire – ha detto Zago – dai programmi. A Palermo, so-

no stati individuati dei punti qualificanti e si sta provando a portarli avanti. L'Mpa non è un partito ideologico e credo, quindi, che l'unica pregiudiziale sia sui programmi. In provincia, abbiamo già la positiva espe-

rienza di Modica e anche a Vittoria, per una lunga fase, si è lavorato bene insieme. Anche a Ispica, abbiamo trovato delle convergenze, partendo proprio dai programmi e dalle proposte per la città». ◀

CASO ISPICA. Su sollecitazione del commissario regionale, il senatore Fabio Giambrone

Idv, il segretario Iacono ha ritirato le dimissioni

●●● Al congresso del Pd si sono incontrati Gianni Iacono, coordinatore di Idv, e Mimì Arezzo, commissario provinciale dell'Mpa, che in questi giorni si sono scambiati delle dichiarazioni per i fatti di Ispica. Erano al con-

gresso del Pd per dare il saluto come c'era il segretario dell'Udc., Pinuccio Lavina. Intanto la novità è che Iacono ha ritirato le dimissioni di coordinatore su richiesta gli del commissario regionale, Fabio Giambrone, che gli

"rinnova la stima e la fiducia e lo invita a proseguire nell'impegno a favore del partito". Ma allora ad Ispica cosa farà l'Idv che ha presentato una lista con il Psi? Iacono si trincerava dietro "non ho nulla da dichiarare". Anche se in una nota di replica ad Arezzo ribadisce: "Condivido e sostengo la linea politica del partito di alternativa rispetto all'Mpa. Le direttive nazionali e regionali di Idv non lasciano spazio ad appa-

rentamenti con l'Mpa. La "distanza" è politica. Noi di Idv non abbiamo fatto una alleanza politica con l'Mpa in nessun Comune". Ed a Ispica l'Mpa sostiene il candidato Barone del Pd così come la lista presentata da Psi ed Idv. "Mi si dice che alla Provincia ho condiviso interrogazione con i rappresentanti dell'Mpa. Ma questa non è una alleanza politica che vede incontrarsi due Partiti in tutti i livelli. (6N)

Il "caso" Ispica non ancora digerito **Iacono ad Arezzo** **«Idv alternativa a Mpa»**

«Le direttive nazionali e regionali di Italia dei valori non lasciano spazio ad apparentamenti con l'Mpa»: lo ribadisce il dimissionario coordinatore provinciale dipietrista, Gianni Iacono, replicando al commissario autonomista Mimi Arezzo. La vicenda, come è noto, ha avuto origine nell'apparentamento che, a Ispica, dove giorno 30 si vota per le amministrative, sia l'Mpa che l'Idv hanno stretto con il candidato a sindaco Pippo Barone. Questa alleanza è risultata indigesta a Iacono che ha rimesso il suo mandato nelle mani dei responsabili regionali e nazionali del partito.

«Noi - dichiara Iacono rivolgendosi ad Arezzo - non parliamo di "superiorità" o di "inferiorità" ma di "diversità" politica che è cosa completamente diversa. La "distanza" è politica e non c'entrano nulla i rapporti personali e umani. Tante volte abbiamo parlato con Mimi Arezzo, perso-

na perbene, di problematiche comuni. Condividere problematiche comuni significa essere alleati politici? Non mi pare, visto che Mimi Arezzo, in veste politica, è diventato assessore della giunta Dipasquale, verso la quale siamo totalmente alternativi. Quindi invito - aggiunge Iacono - con serenità e l'immutata stima personale il coordinatore provinciale dell'Mpa a non cadere nella trappola degli attacchi personali. L'Mpa indirizzi i suoi strali, non tanto contro l'Idv, con cui nel passato e nel presente è politicamente distante, ma verso l'Udc che, a Pozzallo, ha detto no all'entrata nella giunta Mpa, perché si ritengono alternativi a livello regionale e nazionale all'Mpa. Loro sì... e noi no?» si chiede infine Gianni Iacono che annuncia che ritiene chiusa qua la polemica e che non intende replicare oltre su una vicenda, tutta interna al movimento di Italia dei valori. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Politica

« Si sta finalmente facendo strada la consapevolezza che l'unità europea è un bene prezioso da non sacrificare a visioni anguste »
 Giorgio Napolitano

L'appello Il capo dello Stato: combattere ogni forma di interessato pessimismo, sì a un nuovo modello di sviluppo

Napolitano celebra l'Europa: no allo scetticismo

Il Quirinale ricorda «il coraggio e la lungimiranza della dichiarazione di Schuman»

ROMA — I pesantissimi contraccolpi della crisi greca ci hanno messo davanti a minacce e sfide di enorme portata. Sulle quali è importante concentrarsi subito. Anzitutto c'è l'urgenza di fare fronte «a una speculazione finanziaria senza regole e slegata dalla realtà». C'è poi, parallela, la necessità di «combattere ogni forma di euroscetticismo e interessato pessimismo». E c'è infine, come logica conseguenza delle prime due scommesse, l'impegno a promuovere «un nuovo e più giusto modello di sviluppo», in grado di far «emergere una forte volontà politica comune».

Mentre un'Europa in affanno cerca di mettere in cantiere misure di sostegno per Atene, Giorgio Napolitano lancia un appello ai negoziatori che lavorano a Bruxelles. Dice che bisogna unire gli sforzi per trovare soluzioni che aiutino «l'amico popolo greco», mettano al riparo la moneta unica sotto attacco e rinnovino le ragioni del nostro stare insieme in quanto europei. E bisogna fare tutto ciò sapendo che, contrariamente alle tentazioni di alcuni Stati che si sentono più solidi, ormai «nessun Paese può illudersi di agire da solo».

E' un'esortazione che il pre-

sidente mette al centro del suo messaggio per la Festa dell'Europa, che quest'anno coincide con il sessantesimo anniversario della dichiarazione di Robert Schuman, che fu la base per il processo d'integrazione.

La ricorrenza

Il Quirinale ha ricordato il sessantesimo anniversario della dichiarazione di Schuman

Quello cui stiamo assistendo in questi giorni, tra una crisi sovralimata e una speculazione fuori controllo — scrive il capo dello Stato nel suo messaggio per l'appuntamento del 9 maggio — richiede «un governo dell'economia europea, che dia ulteriore autorevolezza alla moneta unica e rilanci lo sviluppo, l'occupazione e la qualità del lavoro, contando su un rafforzamento del patto di stabilità e crescita, su più effettive procedure di coordinamento e di sorveglianza

delle politiche di bilancio e su migliori meccanismi di valutazione finanziaria».

Per fortuna, «dopo settimane di incertezze e dubbi», e dunque con un pesante ritardo, purtroppo, «si sta finalmente facendo strada la consapevolezza che l'unità europea è un bene prezioso, da non sacrificare a visioni anguste e particolaristiche, a tatticismi e compromessi al ribasso».

E se lo scenario di adesso impone «scelte decisive» in particolare sul versante della

La data

Il 9 maggio 1950 il ministro degli Esteri francese Robert Schuman (foto) propose la formazione della Ceca, la Comunità europea del



carbone e dell'acciaio: fu l'inizio del processo che portò alla nascita della Cee e poi della Ue. Schuman (1886-1963) fu tra i padri dell'Europa con Konrad Adenauer, Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi

crisi, non vanno trascurate altre emergenze che premono. Come «la disoccupazione, i flussi migratori e i sempre più incontrollabili cambiamenti climatici». Con tutta la sua coerenza di vecchio europeista, Napolitano incita a ricordare «il coraggio e la lungimiranza della dichiarazione di Schuman del 1950»: potrebbe essere una «fonte d'ispirazione e fiducia per i giovani» e, al tempo stesso, quasi un antidoto a chi mina la credibilità dell'Unione.

«Grande responsabilità spetta ai leader di oggi», prosegue il presidente, «affinché si realizzino rapidamente politiche efficaci per

far fronte a una speculazione finanziaria senza regole e slegata dalla realtà... Deve dunque concretizzarsi finalmente l'indispensabile governo dell'economia a livello europeo». Per lui, «l'Europa potrà uscire rafforzata anche da questa crisi se saprà aprirsi a ulteriori e decisivi passi in avanti sulla via dell'integrazione, sviluppando pienamente le potenzialità e i nuovi strumenti del trattato di Lisbona».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centristi Il leader udc: serve un nuovo partito. E attacca Veltroni

Casini e il governo tecnico «Prima o poi è inevitabile»

No da Pdl e Lega: ipotesi per eventi drammatici

ROMA — «Un governo tecnico, di salute pubblica, prima o poi è inevitabile, e sarebbe una scelta di grande responsabilità politica». Pier Ferdinando Casini torna a proporre la sua ricetta contro i mali dell'Italia, ma stavolta il suo appello — accompagnato dall'annuncio che l'Udc è pronto a lanciare un nuovo partito «di riconciliazione nazionale» — cade in un momento difficile per il Paese e per il governo, e non pare più solo un sogno ad occhi aperti.

In verità, alle parole del leader centrista — intervistato da Lucia Annunziata a «In mezz'ora» — il centrodestra oppone un secco «no grazie», perché un governo «c'è già» e non c'è alcun motivo per farne un altro. Lo dice con calma Fabrizio Cicchitto: «Vista la gravità della situazione econo-

mica e finanziaria internazionale, è auspicabile un positivo rapporto fra governo, maggioranza e le forze più responsabili dell'opposizione, fra cui c'è indubbiamente l'Udc», mentre «non è condivisibile» l'ipotesi di un governo d'emergenza che «suppone avvenimenti drammatici nella vita politica italiana, che, francamente non ci auguriamo per il bene di tutti». Lo dice molto più brutalmente il leghista ministro Roberto Calderoli: se si vuole parlare di federalismo, bene, ma «se inve-

ce, con la scusa della crisi economica, qualcuno cerca di farci ripiombare nella Prima Repubblica, allora verrà schiacciato come il serpente...». E anche dal centrosinistra Antonio Di Pietro respinge seccamente ogni eventuale offerta: «Vecchia politica».

Insomma, si capisce che è nel Pdl che si continua a mostrare attenzione alle mosse di Casini, che da parte sua cerca di ritagliarsi uno spazio politico decisivo in vista di ogni possibile scenario futuro. Che sarà nero, a suo giudizio,

se non si uniranno le forze per fare grandi riforme ineludibili per il Paese, da «quella delle pensioni alle liberalizzazioni, che nessuna maggioranza pro tempore farà mai per paura di perdere le elezioni». E alla domanda se a guidarlo dovrebbe essere Tremonti, Casini non si scompone: «Non sono il capo dello Stato».

Intanto però il leader dell'Udc — che attacca Veltroni e i suoi perché lo considerano «già alleato di Berlusconi» solo per «degiittimare la polemi-

ca con Bersani» il ché «segno di implosione» — guarda al futuro prossimo del suo partito. Tra due settimane, in un seminario a Todi, si comincerà a discutere sulla nascita di un «partito della Nazione» che mira ad attrarre chi di questo bipolarismo non ne può più. Per esempio Fini, Montezemolo, Rutelli? Casini ammette che anche con loro ci sono contatti, e le porte sono aperte, ma «se l'uomo della provvidenza c'è bene, sennò ne faremo a meno», perché non si può trascinare in politica chi non vuole entrarci, e comunque «le porte sono aperte a tutti, l'importante è che non sia un'adunata di reduci e generali senza esercito, ma un insieme di popolo».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casini rilancia: "È inevitabile il governo di salute pubblica"

No di Pdl e Lega: "Si torna alla vecchia politica"

FRANCESCO BEI

ROMA — Partito della «riconciliazione nazionale», «governo di salute pubblica». Con questi due slogan Pier Ferdinando Casini torna sulla scena, mandando per un giorno in tilt la maggioranza. Ospite di Lucia Annunziata, il leader dell'Udc rispolvera un suo vecchio progetto, quello di un esecutivo di transizione per fare le riforme. «Un governo tecnico, di salute pubblica, prima o poi è inevitabile e sarebbe una scelta di grande responsabilità politica», sostiene Casini su RaiTre. «È una cosa inevitabile — argomenta — e prima o poi si porrà perché l'Italia ha bisogno di riforme, a partire dalla riforma delle pensioni alle liberalizzazioni, che nessuna maggioranza pro tempore farà mai per timore di perdere voti».

Quanto alla possibilità che a guidarlo possa essere il vero uomo forte della maggioranza, quel Giulio Tremonti che si è appuntato sul petto la medaglia di salvatore dei conti pubblici, Casini non dice di no: «Questo non lo so, non sono il capo dello Stato. Tremonti è il ministro più potente d'Italia ma non mi pare che Berlusconi sia alla soglia delle dimis-



CICCHITTO

«Dissentiamo da Casini e dalla sua proposta di governo di salute pubblica. Il nostro governo sta facendo interamente il suo dovere»



DI PIETRO

«È il solito tentativo di un esponente della vecchia Repubblica di arrivare al governo il Paese senza avere il consenso»



CALDEROLI

«Se qualcuno vuole farci ripiombare nella Prima Repubblica verrà schiacciato come un serpente»

sioni. Né credo che abbia intenzione di lasciare lo Stato in mano a Tremonti o ad altri». Ecco invece il lancio del nuovo «partito della Nazione». L'idea è quella «non di fare un restyling dell'Udc», ma di aprire un cantiere per una formazione politica «laica e cattolica, ma non confessionale» che abbia «un disegno per l'Italia». I contatti con Fini, Montezemolo e lo stesso Rutelli sono in atto, ammette Casini: «Ho avuto dei colloqui con loro, ma anche con tanta altra gente. L'importante è che ci

sia la consapevolezza di qualcosa di nuovo, che ci si tagli i ponti alle spalle».

Di fonte all'offensiva di Casini, nella maggioranza si alza un coro di no. Da Arcore, dove da due giorni sta seguendo a distanza gli sviluppi della «vera emergenza» — la crisi finanziaria europea — Silvio Berlusconi fa trapelare il suo «disinteresse» per una questione che ritiene «il solito teatrino romano». Dalla Lega piovono le critiche più dure, come quella di Roberto Calderoli. «Se, con la

scusa della crisi, qualcuno cerca di farci ripiombare nella prima repubblica, allora — minaccia il ministro della Semplificazione — verrà schiacciato come il serpente». Per Gianfranco Rotondi parlare di un governo di salute pubblica «è offensivo per gli elettori».

Ma nel Pdl non tutti interpretano negativamente le parole di Casini. Al netto della proposta sul governo di salute pubblica, alcuni uomini vicini al premier mettono l'accento su altri «segnali» in arrivo dall'Udc: il sì al decreto sal-

va-Grecia, l'astensione sul lodo Alfano, il dialogo sul ddl bloccato intercettazioni. «Vista la gravità della situazione economica e finanziaria internazionale — dichiara ad esempio Fabrizio Cicchitto — è auspicabile un positivo rapporto fra la maggioranza e le forze più responsabili dell'opposizione, fra cui c'è indubbiamente l'Udc». A taccuino chiuso, un coordinatore del Pdl ammette apertamente che qualcosa, sottotraccia, si sta muovendo: «Casini si sta riavvicinando al governo,

ha capito che se torna con noi ha tutto da guadagnare».

Intanto nel Pdl si continua a litigare tra finiani e berlusconiani. Questa volta è Italo Bocchino la «pietra dello scandalo», per aver sollevato il problema della «difesa della legalità», invocando una rapida approvazione del ddl anticorruzione. «Lezioni fuori luogo e inopportuni protagonisti — gli replica in una nota il gruppo Pdl al Senato — vanno respinti al mittente».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

“Bersani non sottovaluti il disagio” E Franceschini bocchia il leader Udc

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Nessuno vuole andarsene ma Bersani non sottovaluti il disagio». Dario Franceschini chiude il seminario di Cortona con un avviso al segretario: Area democratica non pensa a scissioni, e non mette in discussione la leadership, ma è ora di cambiare musica nel Pd. Cominciamo per esempio a chiamare ai gazebo (entro la fine di ottobre) senza esitazioni il popolo delle primarie per la scelta dei candidati sindaci a Milano, Torino, Bologna e Napoli. In nome del partito aperto e plurale. «I gruppi dirigenti non possono aver paura degli elettori che invece sono i loro azionisti». In polemica con il segretario, che le primarie preferirebbe convocarle non a tappeto. E a Bersani, che incontrando gli operai in Sardegna aveva bollato come «cazzate» le dispute interne, replica: «Invocare con lealtà un cambio di passo è un atto di amore verso il partito, altro che cazzate». I democratici - insiste Franceschini - devono lasciarsi alle spalle la sindrome del «fortino assediato» e recuperare la «missione originaria», che sarebbe poi lo spirito del Lingotto, la vocazione maggioritaria che Veltroni ha fatto riecheggiare nella sala di Sant'Agostino, sede della Cortona 2 della minoranza del Pd.

A proposito, Walter che ritorna prepotentemente sulla scena non provoca «alcuna gelosia» nel capogruppo. Franceschini non sente minacciato il suo ruolo-guida in Area democratica. «Liberiamoci da queste ragnatele mentali, abbiamo al nostro interno giovani talenti e grandi personalità, una ricchezza da coltivare». E, sotto la voce recuperiamo il Lingotto, al primo posto il capo dei deputati mette la difesa del bipolarismo, attacca «strateghi e poli-

tologi che ci spiegano che se finisce Berlusconi finisce anche il bipolarismo: che lettura deprimente». Difficile non intravedere il profilo di D'Alema dietro l'identikit. Sbarrando le porte all'Udc e ai governi di salute pubblica evocati da Casini se diventano il frutto di «giochi di alleanze» e non di un programma.

Strategia di lungo periodo ma la minoranza del Pd già nella prossima riunione della direzione (fra due settimane), convocata anche su alcune modifiche statutarie (incompatibilità fra ruolo di parlamentare e di segretario regionale), aspetta una prima risposta alla richiesta di una svolta. Beppe Fiorenzi, leader degli ex ppi, senza arrivare all'arma finale del ritorno alla federazione, nel suo duro e applaudito discorso affac-

cia l'ipotesi di uscire dagli organismi dirigenti, dove «non si discute e noi non contiamo, per cui sono arrabbiato e stanco: non possono dipingerci sempre con il cappello in mano». Dietro l'offensiva, come so-

**Pd, l'assemblea di Area democratica
Franceschini: «Papa Nero? Almeno i cardinali non possono essere sempre gli stessi»**

CORTONA

Dario Franceschini ieri durante l'intervento al meeting della corrente pd Area democratica a Cortona

spettano i maligni, la caccia ad una poltrona di vicesegretario? «Ma di che? Di un partito che ha una linea che non condivido?». E polemica, l'ex ministro, anche con l'accoglienza gelida per Franco Marini, «avrebbe

meritato ben altro trattamento ma dentro il partito il disagio dei popolari è crescente, faccio sempre più fatica a portarli alle riunioni».

E «un cambio di passo» invoca anche Piero Fassino. «Non so se questo partito ha bisogno di un Papa nero, ma so che i cardinali non possono essere sempre gli stessi». Non ha senso però avere nostalgia del com'eravamo, «non è che con qualche miglioria a un modello organizzativo consunto, possiamo risolvere i problemi». E se lo dice uno che era il segretario del partito maggiore che si è sciolto per fare il Pd, qualche ragione ci sarà. Una svolta invoca anche Enzo Bianco a patto però, avverte il leader dell'area liberal del partito, di «smetterla con la caccia alla segreteria Bersani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA